

ROMA Il centrosinistra è pronto a votare "no" al rifinanziamento della missione italiana in Iraq se il quadro della crisi non cambia e se il governo non darà garanzie sulle regole d'ingaggio delle nostre forze armate. E le parole pronunciate ieri da Antonio Martino, secondo l'opposizione, non vanno nella direzione giusta: «Scopo e natura della missione non cambiano», ha detto il ministro nel corso dell'audizione davanti alla commissione Difesa della Camera. Ma se il quadro non muta, è il ragionamento che si fa in tutte le forze dell'Ulivo, perché dovrebbe essere modificato il voto contrario espresso sei mesi fa? Al momento, quindi, appare impossibile che ci sia un voto bipartisan quando, entro la fine dell'anno, il Parlamento dovrà decidere se prorogare la presenza delle truppe italiane in Iraq.

A lanciare per primo un avvertimento al governo è stato Massimo D'Alema, che in un'intervista ha spiegato: «In Iraq siamo nel pieno di un conflitto militare. Non c'è un dopoguerra, non c'è una ricostruzione da garantire. In queste condizioni, senza precise garanzie del governo italiano, il centrosinistra non potrà votare sì al rifinanziamento della nostra missione». Secondo il presidente dei Ds il governo italiano, come presidente di turno, «dovrebbe chiedere un vertice straordinario dell'Unione europea, per proporre agli Stati Uniti una urgente correzione di rotta articolata in due punti». Il primo: «Pieno passaggio alle Nazioni Unite delle responsabilità sul dopoguerra iracheno». Il secondo: «Definire i tempi di una transizione più rapida possibile per il passaggio dei poteri alle autorità irachene». Parole che non sono piaciute al ministro della Difesa («Non sono certo che D'Alema sappia di cosa parla»), ha risposto seccamente Martino), ma che hanno invece trovato consenso in tutte le forze del centrosinistra, anche se Verdi, Pdci e sinistra Ds continuano a chiedere il ritiro immediato del contingente italiano.

Pienamente d'accordo con la

Folena: «L'unico modo per esercitare una pressione internazionale è ritirare le truppe italiane»

”

“ L'opposizione pronta a votare «no» al rifinanziamento della missione se il quadro della crisi non cambia e se il governo non darà garanzie



Intini, Sdi: «Non c'è più una situazione di dopoguerra alla base della missione italiana c'è una guerra E l'Italia non può prendervi parte»

”

«Alle condizioni attuali bisogna lasciare l'Iraq»

Il centrosinistra compatto sulla linea D'Alema. «Siamo nel pieno di un conflitto»



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema

l'intervista
Dario Franceschini
coordinatore Margherita

Simone Collini

ROMA «Se il quadro resta invariato, non vedo come potremmo modificare il nostro voto contrario alla missione in Iraq». A parlare è il coordinatore della Margherita Dario Franceschini, che accusa il governo italiano di non aver fatto nulla in questi mesi «né per un maggiore coinvolgimento delle Nazioni Unite né, colpa più grave visto il semestre di presidenza, per costruire una posizione europea comune sulla crisi irachena».

Onorevole Franceschini, si avvicina la scadenza della missione italiana in Iraq. Il ministro della Difesa Martino ha già detto che «scopo e natura della missione non cambiano».

«Si persevera nell'errore. Nei giorni del dramma di Nassiriya abbiamo accantonato, giustamente e coscientemente, le polemiche tra maggioranza e opposizione, perché quello era il momento del dolore condiviso e dell'unità. Adesso però bisogna dire le cose in modo chiaro: il nostro governo è rimasto totalmente inadempiente sui due fronti su cui era assolutamente indispensabile agire, vale a dire le Nazioni Unite e l'Unione Europea».

Che avrebbe potuto fare l'Italia?

«Grave che il governo nel semestre di presidenza non abbia fatto nulla per costruire una posizione europea comune»

«Senza Onu e Ue l'Italia deve andarsene»

«Per quanto riguarda l'Onu, sollecitarne una assunzione di responsabilità più diretta. Certamente la risoluzione 1511 è stata un passo avanti, ma non c'è dubbio che la pacificazione, la ricostruzione, la transizione verso un governo iracheno in Iraq possono avvenire soltanto sotto la guida delle Nazioni Unite e con una rotazione di truppe. Nessuno può pensare che di colpo i soldati se ne vadano dall'Iraq, perché il paese sprofonderebbe nella guerra civile e nel caos. Però è necessaria una rotazione, perché è chiaro che un conto è avere soldati americani, un conto sostituirli gradualmente con truppe di paesi arabi e non allineati con Usa e Gran Bretagna».

Lei dice che non si possono di colpo ritirare i soldati dall'Iraq, la sinistra dell'Ulivo chiede il ritiro immediato delle truppe italiane...

«Che vuol dire parlare di ritiro, oggi 3 dicembre, quando entro il 31 dicembre dobbiamo decidere se prorogare la missione o meno? Mi auguro che non scatti la gara a chi è un passo più avanti degli altri o a chi è più visibile. Bisogna lavorare per costruire una posizione comune, e ci sono tutte le condizioni per farlo se non scattano questi meccanismi terribili».

L'Italia avrebbe potuto fare qualcosa anche a livello europeo.

Tg1

Si, va bene, i girotondini non sono una massa preoccupante, ma perché il Tg1 non registra nemmeno una loro parola? Perché ci propina un ormai indigeribile Pionati, un faccione di Gasparri e qualche dichiarazione di maniera? Sì, va bene, il vertice della Rai dovrebbe dimettersi in massa, ma perché il Tg1 non ci parla del consigliere Alberoni che, come l'ultimo giapponese, ha deciso di barricarsi in viale Mazzini e non muoversi più? Sì va bene, ma perché il Tg1 cancella la notizia che il governo vuole estendere il condono tombale anche agli evasori del 2002? Forse per non mandare la cena di traverso a quelli che il loro Unico lo hanno onestamente compilato e mandato a Tremonti e adesso se la prendono in quel posto?

Tg2

In evidenza Roberto Maroni. Dopo il lunedì nero di Milano, il governo ha in mente di modificare la legge sullo sciopero. Ecco, dopo la Gasparri ci mancava la Maroni e il requiem per lo sciopero. In attesa di una legge Pisanu sulle adunate sediziose e di una legge Lunardi sui lavori forzati del sabato berlu-

sconiano, consoliamoci con la "copertina" rosa di Gerardo Greco. Amori di guerra: il sergente Blackwell si innamora a Baghdad, si converte all'Islam, sposa una ragazza irachena e finisce davanti alla corte marziale per un'assenza di dieci minuti. Anzi, no: il suo avvocato vince la causa, Blackwell rientra negli Usa e lì attende la moglie araba.

Tg3

Una pagina ufficiale sulla Gasparri (i mal di pancia dell'Udc, i trenta giorni di Ciampi per firmare o rinviare) e una pagina sui "girotondini" in piazza, che protestano. La seconda è una pagina deludente: a manifestare sono in pochi, sempre gli stessi, insomma contro la legge Berlusconi (prestanome Gasparri) non c'è questo concorso di popolo indignato. Non è facile spiegare le nefandezze della legge, difficile far capire che Berlusconi è il padrone d'Italia e che si avvera la profezia di Orwell. Se il Tg3 andasse in giro a chiedere, raccoglierebbe poche incertezze e molte certezze: dateci le fiction, dateci i quiz, dateci il film, il resto amen.

posizione del presidente della Quercia sono i partiti della lista unitaria. «La posizione di D'Alema è giusta e condivisibile», ha affermato Ugo Intini, per il quale «è ormai evidente a tutti che in questa condizione non si può più andare avanti». Ha sottolineato il capogruppo dello Sdi alla Camera che «non c'è più una situazione di dopoguerra alla base della missione italiana, c'è una guerra. E l'Italia non può prendervi parte». Sulla stessa linea anche la Margherita, che ha anche messo in luce che dopo quanto detto ieri da Martino in commissione Difesa è più difficile

per l'Ulivo votare il rifinanziamento della missione italiana: «Se non cambia nulla - ha spiegato Pierluigi Castagnetti - non la abbiamo votata allora, non vedo perché dovremmo votarla adesso». Ha fatto notare il presidente dei deputati della Margherita che a differenza di sei mesi fa ora c'è «un'aggravante», perché «si è visto come sia priva di senso una missione senza una direzione strategica e senza una idea di come la situazione possa essere portata ad evoluzione».

Apprezzamenti per D'Alema anche da Verdi, Comunisti italiani e sinistra di sinistra, che però chiedono un ulteriore passo prima del voto parlamentare sul rifinanziamento: il ritiro immediato

delle nostre truppe. Per Pietro Folena, del Correntone Ds, «proprio al fine di produrre una svolta nella gestione della crisi irachena, con un altro ruolo dell'Onu, l'unico modo di esercitare una pressione internazionale è quello di ritirare le truppe italiane». Alfonso Pecoraro Scanio ha giudicato «positiva» l'analisi di D'Alema, aggiungendo: «Lì c'è ancora una guerra in corso. Chiediamo perciò l'immediato ritiro dei nostri soldati e poi un eventuale impegno successivo per una vera missione umanitaria». Far rientrare il nostro contingente è «una scelta di buon senso - è stato il parere del segretario del Pdci Oliviero Diliberto - perché i nostri soldati sono lì per fare la guerra e gli interessi degli americani».

s.c.

Diliberto: scelta di buon senso tornare Li i nostri soldati fanno la guerra e gli interessi degli americani

”

Un "diario di viaggio"

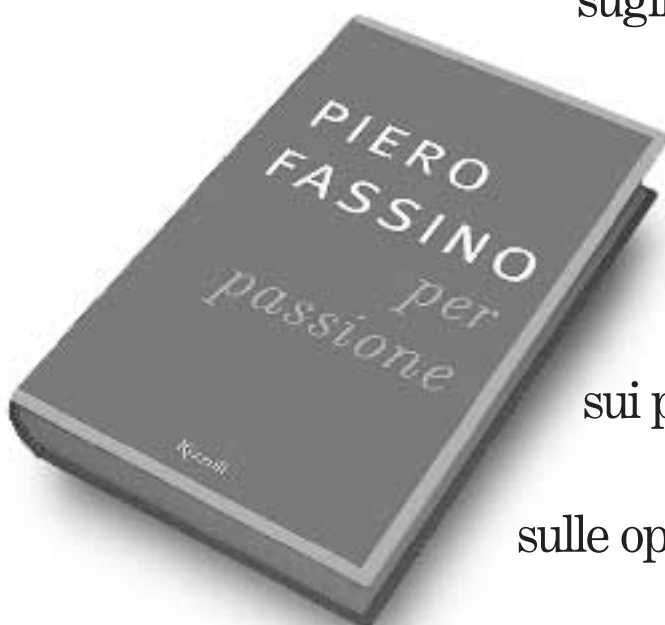
sugli ultimi trent'anni

di storia italiana

e sulla sinistra:

sui pericoli che corre,

sulle opportunità che ha.



Presentazione del libro di Piero Fassino

Napoli
giovedì 4 dicembre
ore 16

Istituto di Studi Filosofici
Palazzo Serra di Cassano

Ne discutono con l'autore

Antonio Bassolino
Giorgio Benvenuto
Umberto Ranieri

Coordina
Mario Orfeo